

Alvar Aaltissimo

# 5 progetti pandemici

PUNTO 1. I PROGETTI DI VACCINAZIONE PER IL MONDO

Non vuoi andare a vaccinarti??  
**MA VACCI, NO??**



Alvar Aaltissimo

## 5 progetti pandemici



PUNTO

LINEA

SUPERFICIE

SEQUENZA

SPAZIO



Questo libro è dedicato alla contemporaneità, che dà incessantemente spunti ai progetti di Alvar Aalto, anche quando tutto sembra già fatto.

## Marco Biraghi - Architettura e ironia



Superstudio, "Progetto per il Salvataggio dei Centri Storici italiani (Italia Vostra)", 1973

L'architettura è una cosa seria. Tale assunto è la pietra angolare sostanzialmente inamovibile di qualunque discorso che verta intorno ad essa; e ciò tanto che a farlo siano imprenditori privati, pubblici amministratori, o siano piuttosto costruttori, oppure ancora veri e propri architetti. Raramente – con una rarità addirittura inquietante – l'architettura riesce ad essere ironica. L'arte, la letteratura, il teatro, perfino la musica fanno comunemente uso dell'ironia, al punto da essere giunti in certi casi a farne dei "generi" a sé stanti (si pensi alla vignetta, alla caricatura, al romanzo umoristico, alla satira, alla commedia, alla farsa, all'opera buffa). Con l'architettura invece non si scherza. E se occasionalmente può trasformarsi in un gioco, dotato – come a questo si conviene – di ben precise "regole",<sup>1</sup> in pochissimi casi essa si mostra capace di ironia, o di autoironia (che nel suo caso specifico sarebbe in fondo la stessa cosa, faticando in genere l'architettura a parlare di "altro" da sé).

A un livello più immediato e superficiale si potrebbe affermare che mentre le altre arti si possono ricondurre a un (sia pur nobile) intrattenimento, e in quanto tali anche a un divertimento, l'architettura deve sobbarcarsi l'onere della costruzione del mondo, e in quanto tale non può certo permettersi di trastullarsi. Ma proprio riguardo al modo in cui il mondo si è andato costruendo a partire soprattutto dalla fine del XVIII secolo, il grande storico olandese Johan Huizinga ha parole chiarificatrici: «L'Ottocento sembra lasciar poco posto alla funzione ludica come fattore nel processo culturale. Tendenze che sembrano escluderla hanno preso di più in più il sopravvento. Già nel Settecento lo spirito sociale s'era ispirato

alla fredda e prosaica nozione utilitaria [...]. Verso la fine di quel secolo la rivoluzione industriale, con la sua sempre crescente effettività tecnica, cominciò a rafforzare quelle tendenze. Lavoro e produzione assurgono a ideale, anzi quasi a idolo. [...] Se mai vi è stato un secolo che abbia preso sul serio se stesso e tutto il creato, quello è stato proprio l'Ottocento».<sup>2</sup>

E non che le cose in seguito siano andate molto meglio. Anzi. Oggi la tonalità dominante nel mondo “che conta” (da intendere nel doppio senso dell'espressione), ovvero in quello economico-finanziario, politico, sociale, e perciò anche in quello che entra di preferenza in contatto con l'architettura, è interamente improntata alla “serietà”, o alla “seriosità”. Ma come ci ricorda Huizinga, il paradigma dell'homo faber rappresenta soltanto una possibilità, cui in altri momenti storici si è affiancata – o addirittura si è sostituita – quella dell'homo ludens.

Anche in un mondo “da costruire” (e non solo da distruggere) vi può dunque essere posto per l'ironia. Se in quest'ultima, d'altronde, risuona il senso della finzione, della dissimulazione, non di meno vi è presente quello dell'interrogazione (dal greco εἴρωμαι, rivolgersi a qualcuno per domandare).<sup>3</sup> Precisamente incrociando questi due sensi Socrate usava l'ironia come strumento di interrogazione maieutica, fingendo astutamente di non sapere (ovvero, nella versione umoristica di Achille Campanile, «di sapere una cosa sola: vale a dire di sapere soltanto questa cosa»)<sup>4</sup>.

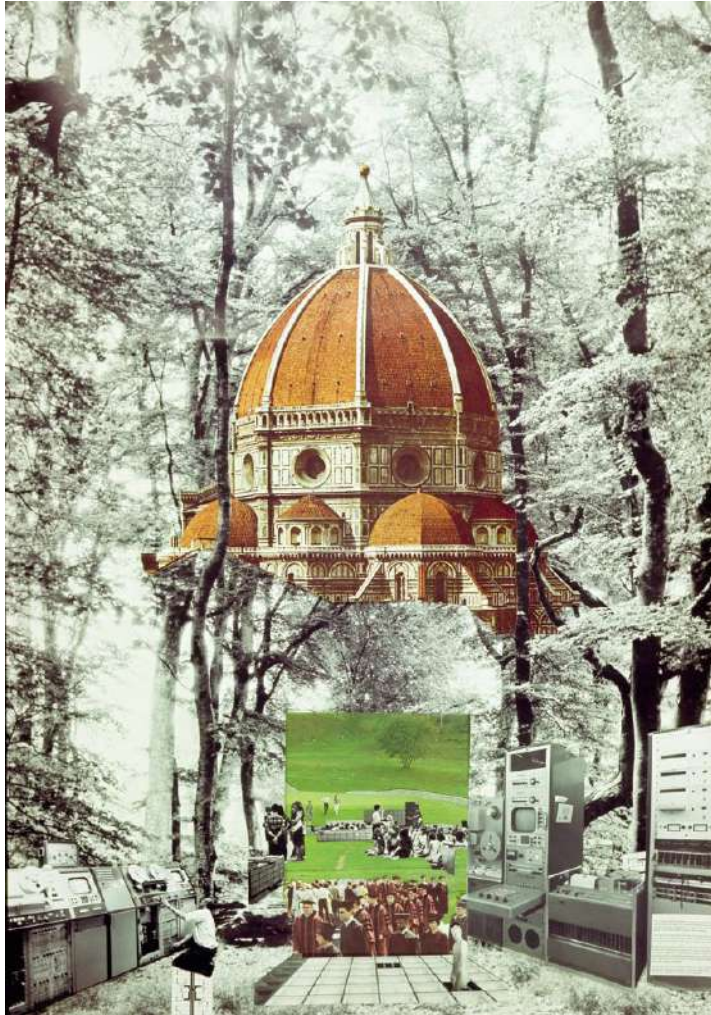
A ben guardare, pertanto, alle radici dell'ironia vi è qualcosa di assolutamente “serio”: una ricerca della verità perseguita con ogni mezzo, compreso quello del rovesciamento paradossale della logiche – delle regole – consuete. Da questo punto di vista essa non ha nulla di inutile, e tantomeno di fatuo. Quando è efficace, l'ironia è capace di scavare solchi profondi nello sterile terreno del buon senso, rivoltandolo e proprio perciò rendendolo fertile.

Resta il fatto che in architettura l'ironia ha avuto poca fortuna. Ciò non significa che sia assente del tutto. Volendo ricordarne per sommi capi qualche “occorrenza”, si potrebbe partire dallo “scivolamento” dei triglifi nel cortile di Palazzo Te a Mantova di Giulio Romano: irridente evocazione della καταστροφή (capovolgimento) di un ordine che in quel momento è comunque ancora di là da venire.<sup>5</sup> Diverso il caso dell'Oikèma

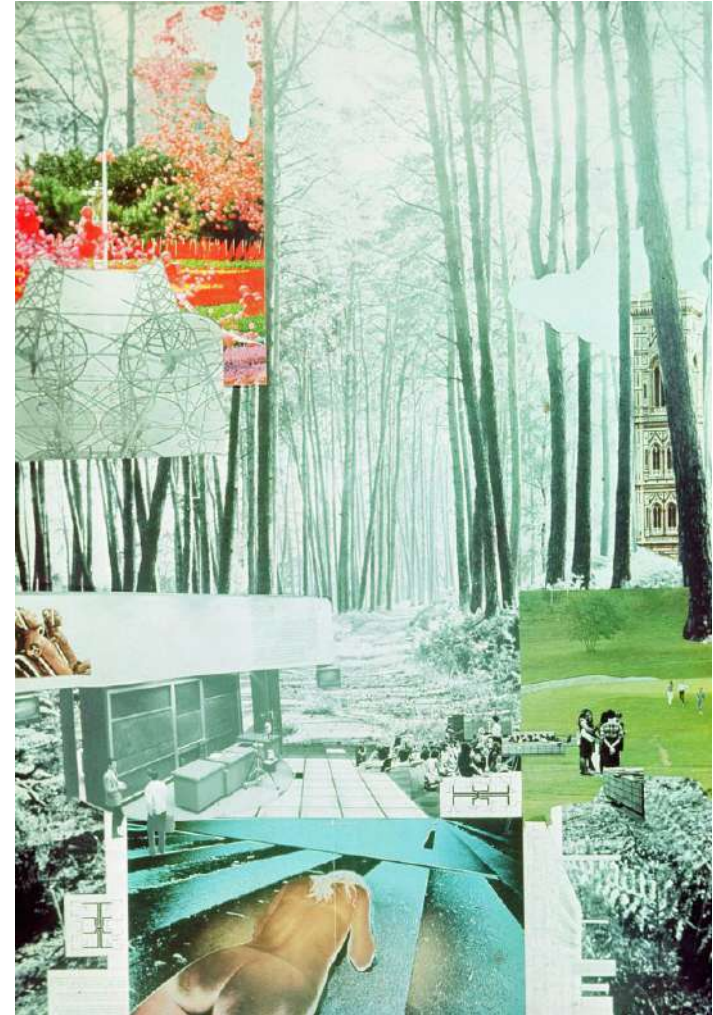


Giulio Romano, Palazzo Te, Mantova (dettaglio), 1524-1534





Gruppo 9999, Nuova Università a Firenze  
Concorso internazionale per la sistemazione dell'Università di Firenze, 1971



Gruppo 9999, Nuova Università a Firenze  
Concorso internazionale per la sistemazione dell'Università di Firenze, 1971

(Maison du plaisir) di Claude-Nicolas Ledoux: frammento di utopia sociale incarnata in un'istituzione di istruzione sessuale dalla planimetria fallica. (Si potrebbe lecitamente dubitare delle intenzioni ironiche del fin troppo contegnoso architetto francese, che nel proporre le sue stravaganti visioni potrebbe anche essere serissimo. Rimane il fatto che, nella Edition Ramée dei suoi progetti, accanto alla Maison du plaisir, è pubblicata una Maison du Jeu, e prima ancora l'Abri du pauvre, beffarda non-casa per il povero senzacasa).<sup>6</sup>

Procedendo nel corso della storia, un capitolo rilevante è rappresentato da Piero Portaluppi, forse il più titolato tra gli architetti alla corona di principe dell'ironia. Tra gli innumerevoli motti di spirito formali, giochi di parole stilistici, freddure, rebus e Witz enigmistico-spaziali di cui è costellata la sua opera, si possono qui ricordare soltanto le quattro villette per la Mostra del Concorso Ossolano per le costruzioni alpine in Val Formazza, con pilastri boletoidi, comignoli e tetti vertiginosi e cartigli stagionali (uno per tutti: «Un'estate formazzina colma l'èpa di fontina»); il Grattacielo newyorkese di 85 piani (anno 1921!) per la fantomatica compagnia SKNE (da leggere precisamente così come è scritto: scappane!); il progetto per la città di Hellytown (da leggere come una minaccia: Città Infernale!); il Piano regolatore di Allabanuel (da leggere in questo caso in modo speculare).<sup>7</sup>

Ironici, anche al di là delle stesse intenzioni del loro autore, sono fuori di dubbio i progetti della One-Half House e della House 10 (entrambi del 1966) di John Hejduk: variazioni sulle condizioni di impossibilità del progetto, tali – nonostante tutto – progetti danno corso a operazioni di scomposizione e assemblaggio, sottoponendo lo spazio a vincoli “perversi” che rendono l'abitare paradossale o impossibile (non a caso questa attitudine hejdukiana darà luogo alla successiva proliferazione di un intero campionario di disegni di padiglioni o di altri oggetti su ruote assurdi, bizzarri, mostruosi).<sup>8</sup>

Ben più leggera ed innocua – ma non per questo priva di effetti – è l'ironia dell'architettura di Michael Graves: dal Portland Public Services Building (1979-82), rivestito di pseudo-lesene e “capitelli” giganti e di coccarde e festoni da compleanno perpetuo, al Team Disney Building a Burbank (1985-90) che fa comicamente ricorso a un “ordine nano” (da intendersi letteralmente come i sette nani della fiaba/film d'animazione:

Dotto, Brontolo, Eolo, Gongolo, Mammolo, Pisolo, Cucciolo).<sup>9</sup> Più “seria” e profonda la componente ironica dell'architettura di James Stirling. Ciò si lascia riscontrare ad esempio nel suo contributo alla mostra “Roma interrotta” del 1978: qui, nel settore della pianta del Nolli assegnatogli dai curatori Giulio Carlo Argan e Christian Norberg-Schulz, insieme a circa 25 dei suoi edifici più celebri, inserisce la riproduzione della torta del proprio 50° compleanno, un'imponente base di colonna scanalata sopra cui campeggiano uno Stirling comicamente caricaturizzato e “maggiore del naturale”, appoggiato a una seconda colonna di dimensioni minori («La megalomania – scrive nel catalogo – è privilegio di un'eletta minoranza. Piranesi [...] era senza dubbio un Megalomane Architetto Frustrato (MAF), come pure Boullée, Vanbrugh, Soane, Sant'Elia, Le Corbusier, ecc. Ed è in questa insigne compagnia, da architetti MAF, che avanziamo la nostra proposta»).<sup>10</sup> E poi ancora, in maniera più sostanziale, nel prato antistante la fascia basamentale su cui s'innalza la Staatsgalerie di Stoccarda, dispone sette grossi blocchi di pietra sparpagliati alla rinfusa; un ottavo blocco è in precario equilibrio, quasi sul punto di cadere dal muro a cui – come appare evidente – appartengono pure gli altri sette blocchi. Le ipotesi di un'incuria nella manutenzione, o di un errore costruttivo, trattandosi di un edificio realizzato in Germania, sono da considerarsi quantomeno improbabili. Piuttosto è la condizione di rovina quella cui Stirling allude: un'evocazione del tutto surreale in un museo di nuova costruzione, tanto più che attraverso il buco così creatosi nel basamento vengono messe a nudo le “viscere” dell'edificio.<sup>11</sup> Un ruolo significativo all'interno di un'ipotetica “storia dell'architettura ironica” – non fosse che nei fatti è praticamente impossibile – spetterebbe alle neoavanguardie degli anni '60 e '70: Hans Hollein, Superstudio, Archizoom, Gruppo 9999, il primo Koolhaas. Del primo si potrebbero ricordare lo Sparkplug-Highrise, l'Aircraft-carrier-City, la calandra Rolls-Royce-edificio, le Superstructures sopra qualunque cosa.<sup>12</sup> Dei secondi i “Salvataggi di centri storici italiani (Italia vostra)”.<sup>13</sup> Dei terzi i “Gazebi”.<sup>14</sup> Dei quarti uno a caso tra i loro progetti, tanto sono tutti ironici.<sup>15</sup> Del quinto i progetti-racconto che farà confluire nell'Appendix: A Fictional Conclusion a Delirious New York.<sup>16</sup>

In questa breve antologia del buonumore architettonico, qual

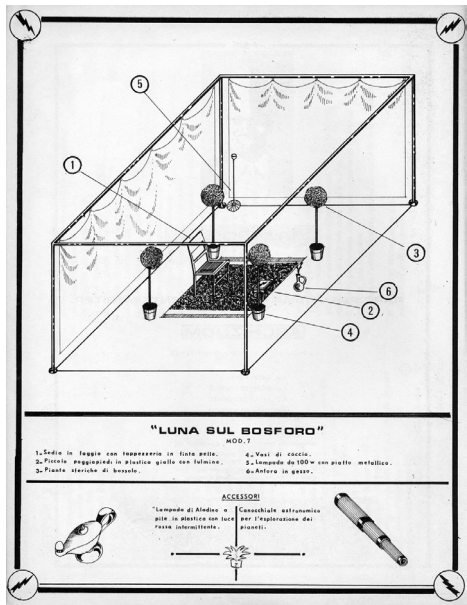
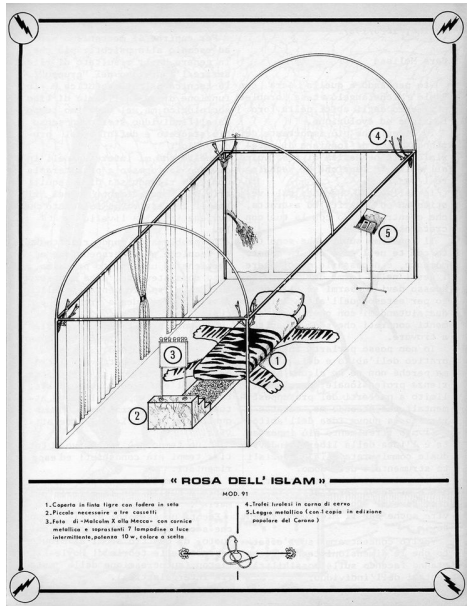


è il posto occupato da Alvar Aaltissimo? Sicuramente Case milanesissime<sup>17</sup> aveva tutte le carte in regola per consentirgli l'accesso a questa eletta schiera, mediante le "classiche" strategie del ribaltamento, dello spiazzamento, del calembour, del paradosso. Ma più sicuramente ancora la strategia prediletta dall'anonimo «progettista architettonico del XXI secolo», come egli stesso si definisce (perfetta epitome del vero eroe dei nostri tempi, il progettista anonimo sfruttato all'inverosimile in famosi studi di architettura) è quella del superlativo assoluto – ma volendo anche del minorativo assoluto. Strategia dell'eccesso (o del difetto), della sovrabbondanza (o della deficienza), dell'esagerazione (o della decurtazione). Strategia mastodonticissima (o infinitesimalina). In ogni caso strategia architettonica par excellence, trattandosi sempre e comunque di una questione di dimensioni, di misure. Attendiamo dunque con fiducia la prossima opera di Alvar Aaltissimo, che voci di corridoio dicono sarà dedicata a Le villette di Andrea Palladio.<sup>18</sup>

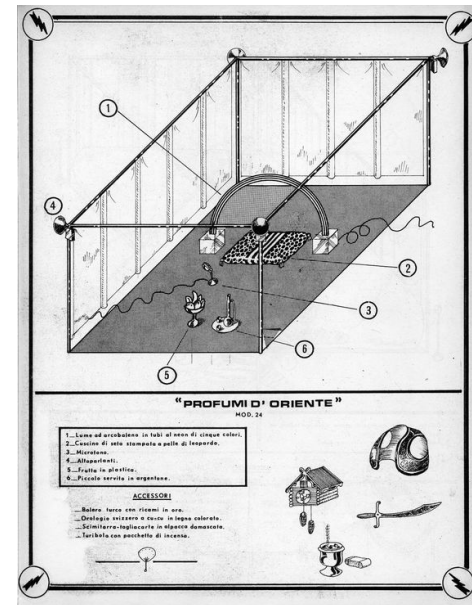
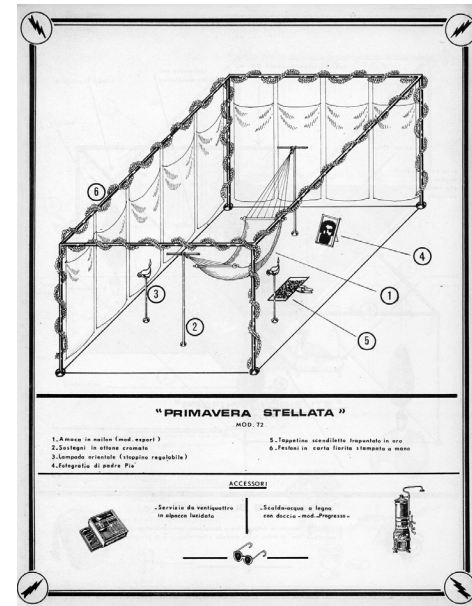


*John Hejduk, Security: House of Questions/Pulpit of Answers; Communication Centre, from Bovisa, 1982*





Archizoom, "Gazebo", 1969



Archizoom, "Gazebo", 1969

Note di chiusura

- 1 Cfr. Roger Caillou, *I giochi e gli uomini* (1958), trad. it. Bompiani, Milano 2010.
- 2 Johan Huizinga, *Homo ludens* (1939), trad. it. Einaudi, Torino 2002, pp. 225-226.
- 3 Cfr. Giovanni Semerano, *Le origini della cultura europea*, vol. II: *Dizionari etimologici. Basi semitiche delle lingue indoeuropee. Dizionario della lingua greca*, Olschki Editore, Firenze 1994, p. 85.
- 4 Achille Campanile, *Vita di Socrate*, in Id., *Vita degli uomini illustri*, Rizzoli, Milano 1975, p. 18.
- 5 Cfr. AA.VV., *Giulio Romano, Catalogo della mostra, Electa*, Milano 1989.
- 6 Cfr. Claude-Nicolas Ledoux, *L'Architecture Edition Ramée* (1847), Princeton Architectural Press, New York 1983.
- 7 Cfr. Guglielmo Bilancioni, *Aedilitia di Piero Portaluppi, Cittàstudi*, Milano 1993.
- 8 Cfr. Manfredo Tafuri, "Les bijoux indiscrets", in Id., *Five Architects* N.Y., Officina, Roma 1988, pp. 17-20; John Hejduk, *Mask of Medusa*, Rizzoli International, New York 1985.
- 9 Cfr. Michael Graves. *Buildings and projects, 1982-1989*, a cura di Karen Vogel Nichols, Patrick J. Burke, Caroline Hancock, Princeton Architectural Press, New York 1990.
  
- 10 James Stirling, *Correzioni alla pianta di Roma del Nolli (la soluzione MAF)*, in *Roma interrotta*, Catalogo della mostra, a cura di Giulio Carlo Argan, Christian Norberg-Schulz, Officina, Roma 1978, p. 83.
- 11 James Stirling, Michael Wilford and Associates, *La nuova galleria di stato a Stoccarda*, a cura di Mirko Zardini, Electa, Milano 1985.
- 12 Cfr. Gianni Pettena, Hans Hollein. *Opere 1960-1988*, Idea Books, Milano 1988.
- 13 *Superstudio, Opere 1966-1978*, a cura di Gabriele Mastrigli, Quodlibet, Macerata 2016, p. 322-347.
- 14 Cfr. Roberto Gargiani, *Dall'onda pop alla superficie neutra. Archizoom Associati 1966-1974*, Electa, Milano 2007 pp. 58-93.
- 15 Cfr. Marco Ornella, *9999. An alternative to one-way architecture, Plug\_in*, Genova 2015.
- 16 Cfr. Rem Koolhaas, *Delirious New York*, New York 1978, pp. 242-255.
- 17 Alvar Aaltissimo, *Casas milanesissime*, Corraini, Mantova 2021.
- 18 Di prossima pubblicazione.